

Messa del Papa con i rappresentanti pontifici

La risposta che viene dal cuore

«Ma voi, chi dite che io sia?». La domanda che Gesù rivolge agli apostoli continua ancora oggi a provocare la coscienza dei cristiani. Ed esige da loro una risposta non «asettica» o intellettuale, ma una risposta che venga «dal cuore». È stato questo il filo conduttore dell'omelia della messa presieduta da Papa Francesco domenica mattina, 23 giugno, nella cappella della Domus Sanctae Marthae, e concelebrata da una cinquantina di rappresentanti pontifici giunti in Vaticano per partecipare alle giornate di preghiera e di riflessione in occasione dell'Anno della fede. Durante la messa ha cantato il coro del Vicariato vaticano diretto dal maestro Temistocle Capone.

Prendendo spunto dalle letture della liturgia del giorno – in particolare dal brano del vangelo di Luca (9, 18-24) – il Santo Padre ha proposto ai presenti l'interrogativo cruciale che Cristo pone ai discepoli riuniti con lui a pregare: «Ma voi, chi dite che io sia?». Si tratta, ha notato, di «una domanda diretta al cuore, una domanda che coinvolge quelli che rispondono, una domanda non tanto sull'identità di Gesù, ma sull'appartenenza del cuore di chi risponde a Gesù». E il primo a dare una risposta, ispirata dallo Spirito, è proprio Pietro: «Tu sei il Cristo di Dio», cioè «l'unto del Signore; il nuovo unto, il vero unto, il definitivo unto».

Anche oggi, ha detto il Papa, «a noi che siamo apostoli e servi del Signore» viene rivolta la stessa domanda: «Cosa pensi tu di me?». Gesù «lo fa, lo fa tante volte». E noi – ha ammonito – non possiamo rispondere come «quelli che

non capiscono bene: "Tu sei l'unto, sì, ho letto...". Con Gesù non possiamo parlare come con un personaggio storico. Gesù è vivo davanti a noi. Questa domanda la fa una persona viva. E noi dobbiamo rispondere dal cuore».

Nella storia della Chiesa ci sono stati «tanti apostoli che forse non sono riusciti a dare una risposta dal cuore». E hanno preferito discettare su questioni astratte o intellettualistiche. «Ma – ha avvertito il Pontefice – non è quello che lui ci chiede. "Chi sono io per te?". Sempre, quando Gesù si rivolge a noi, c'è quel "per te"».

Come rispondere allora a questa domanda? Il Santo Padre ha suggerito di prendere spunto dalla preghiera colletta recitata durante la messa. In essa, ha ricordato, «abbiamo chiesto una grazia, una gra-

zia speciale che ci aiuterà a rispondere: "Dona al tuo popolo, Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome...". A Gesù, dunque, «soltanto possiamo rispondere con la venerazione e l'amore per il suo santo nome. Il nostro cuore è un cuore che venera Gesù, un cuore che ama Gesù? Soltanto a partire da qui possiamo rispondere»; qualsiasi altra soluzione diventa una formula che «non ci coinvolge, non ci sfida».

Papa Francesco ha messo l'accento anche sulla seconda parte della preghiera colletta: «... poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore». E ha commentato: «Mai, mai ci mancherà la sua guida. Venerazione e amore per il suo santo nome. E certezza che lui ci

ha stabilito su una roccia, la roccia del suo amore. E a partire da questo amore, noi diamo la risposta».

Dunque, quando Gesù «fa queste domande – "Chi sono io per te?" – bisogna pensare a questo: io sono stabilito sulla roccia del suo amore. Lui mi guida. Devo rispondere fermo su quella roccia e sotto la sua guida». Anche se sappiamo che qualcosa in noi «non va bene», occorre rifuggire qualsiasi tentazione di vergognarsi di se stessi, rispondendo con verità sull'esempio di Pietro, il quale «arriva a dire: "Signore, tu sai tutto, tu sai che io voglio vivere sempre nella venerazione e nell'amore del tuo santo nome. Tu sai tutto. Tu sei il mondo per me"».

«Non vergognarsi mai, non coprire i peccati» ha ribadito il vescovo di Roma, aggiungendo: «Lui ci ama tanto quando ci sentiamo peccatori. Lui ci ama tanto, come ha amato Pietro», che è stato posto a capo della Chiesa nonostante i suoi peccati. Allo stesso modo, «anche con noi» il Signore «farà qualcosa di buono», perché «lui è più grande». E se ci lasceremo guidare «dalla venerazione e dall'amore», sentendoci saldi come sulla roccia, «questo ci farà tanto bene, ci farà andare avanti con sicurezza e prendere la croce di ogni giorno, che alle volte è pesante».

«Andiamo avanti così, con gioia – ha esortato in conclusione il Papa – e chiedendo questa grazia: "Dona al tuo popolo, Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome", con la certezza che "tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore"».